

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

Esortazioni colme di grazia

Esposto del Messaggero dell'Eterno

LE vie del Signore sono magnifiche, meravigliose, colme di libertà, di bontà inefabile, di benevolenza, d'incoraggiamento, ma richiedono da parte nostra un controvalore che non possiamo trascurare senza risentirne un grande deficit. Si tratta dunque di reagire convenientemente, realizzando la riconoscenza e l'affetto davanti al Donatore di ogni grazia eccelsa e di ogni dono perfetto.

Infatti soltanto il circuito manifestato per mezzo della riconoscenza può dare un buon risultato. Non appena il circuito cessa, le cose migliori possono divenire pericolose. In tal modo perfino i cibi più deliziosi possono trasformarsi in un pericolo molto grande se non sono digeriti. Spiritualmente è la stessa cosa. Le cose migliori possono essere per noi un'immensa pietra d'inciampo quando non realizziamo il circuito che ne deve derivare.

Perché gli uomini devono morire? Per il fatto che non hanno amore nel loro cuore. È l'amore che c'induce a lasciarci influenzare dal fluido vitale. Quando cerchiamo di praticare l'amore, la potenza dello spirito di Dio può agire in noi e il circuito della grazia divina si manifesta con facilità. L'arresto di questo circuito produce terribili perturbazioni, anche nelle situazioni più invidiabili.

Constatiamo che gli uomini si rendono infelici a causa del loro carattere, del loro comportamento insensato, disordinato e diabolico. Essi avrebbero tutto per vivere nell'abbondanza e nella felicità, ma si privano essi stessi della benedizione.

Il popolo d'Israele c'illustra la cosa in modo molto evidente. Questo popolo discendeva da Abramo, che era un uomo di alto valore e di grande fede. La benedizione che riposava su di lui si è diffusa sulla sua posterità, che ha avuto in tal modo delle occasioni meravigliose di beneficiare d'immensi vantaggi. Ma la maggior parte dei figli d'Israele non aveva affatto la fede dei profeti, essi accettavano i privilegi che derivavano loro dalla benedizione arrecata da Abramo, senza tuttavia fare nulla per custodirla. In tal modo l'equivalenza non ha tardato a manifestarsi.

Anche noi abbiamo un immenso vantaggio, quello di conoscere la verità, di essere stati introdotti nella conoscenza del piano divino. Molti tra i membri della famiglia della fede hanno perfino il grande privilegio di vivere in una Stazione. Si tratta di saper apprezzare le grazie immeritate che ci sono concesse e di comportarci come occorre.

Occorre vivere almeno un minimo di disciplina, altrimenti non possiamo sussistere nel

Regno di Dio. Le prove diverranno troppo cocenti e non le potremo sopportare. Quando l'avversario verrà ad offrirci uno dei suoi regali machiavellici, abbocheremo all'amo. Non avendo fatto il necessario, ci mancherà completamente il discernimento per scoprire la soperchieria e prenderemo per denaro buono la sua falsa moneta.

Si tratta dunque di sottoporci alla disciplina del Regno di Dio se vogliamo potervi dimorare. Questa disciplina è amorevole e benevola. Chi ha buona volontà è completamente felice, poiché risente che essa gli è necessaria per svilupparsi nei sentimenti divini.

La disciplina del Regno di Dio ci è molto salutare, e ci abitua a essere amorevoli con il nostro prossimo, ad affezionarci a lui, a evitare i pensieri di rancore, l'odio, la gelosia e la collera. Gli sforzi fatti per correggerci producono un effetto meravigliosamente benefico sul nostro organismo. Esso in tal modo si sbarazza dagli attacchi di questi principi nocivi che fanno soffrire e morire.

Ognuno può ricevere la benedizione. È sufficiente adempiere le condizioni ad essa inerenti. Un peccatore povero e miserabile, privo di ogni vantaggio, ma che ricerca sinceramente le vie divine, è accettato alla pari con gli altri. La porta è completamente aperta a chi ricerca la vita e ognuno è ricevuto amorevolmente. Chi si pente delle sue mancanze e la cui situazione di cuore è adatta, riceve la benedizione nella misura che è capace di sopportare.

Il Signore non fa preferenze per nessuno. Ciò che conta è unicamente questo: che il circuito si possa stabilire. Ma l'orgoglioso non può sperare nella benedizione, poiché il suo carattere è un impedimento che lo rende refrattario alla benedizione stessa. Il Signore non ha esaudito la preghiera del fariseo fiero di sé, ma ha udito quella del pubblicano, che risentiva tutta la sua miseria.

Molte cose contribuiscono alla realizzazione di una situazione di cuore affettuosa e tenera. In questo campo alcune persone del mondo sono molto più avanzate di certi amici che da tempo beneficiano delle istruzioni della verità, ma non fanno sforzi per adattarsi ad essa. Essi rimangono duri e aridi, il loro cuore è una terra arida in cui la semente non si può sviluppare.

Non appena il cuore è ben disposto, l'amorevole influsso della grazia divina si manifesta in noi per mezzo della fede. Il nostro cuore rappresenta allora un terreno pulito e adatto, nel quale la verità può produrre frutti di benedi-

zione. Quando il cuore è ben disposto, la disciplina è completamente naturale.

In tal caso cerchiamo di essere ragionevoli, di manifestare pensieri nobili e caritatevoli per onorare e santificare il Nome del Signore. Dopo aver ricevuto tanti benefici, dopo essere stati giustificati per mezzo della fede e aver beneficiato di tutto ciò che deriva dall'Opera grandiosa e meravigliosa del Cristo, vogliamo anche realizzare l'equivalenza corrispondente.

Le speranze più belle sono in noi: nel nostro cuore si trova tutto ciò che occorre per giungere al meraviglioso risultato della vita eterna, ma per riuscire in questo campo dobbiamo seguire con tutto il cuore i consigli che il Signore ci dà. Tutto il bene che pensiamo, diciamo e facciamo s'iscrive nel nostro libro di vita, producendo un incremento di vitalità.

Tutto ciò che è malvagio si registra come un deficit. Se facciamo più male che bene, siamo sotto zero. Nessuno dei sentimenti amorevoli e benevoli che manifestiamo va perso, tutto ha la sua importanza e si traduce a nostro vantaggio. Il male rappresenta per noi una perdita, mentre il bene rappresenta un guadagno.

Possiamo mangiare le cose migliori, i frutti più deliziosi, ma se non realizziamo il controvalore con il circuito della riconoscenza verso il nostro grande Benefattore, il Creatore d'ogni cosa, non possiamo trarne un reale profitto.

La riconoscenza non è posta davanti a noi come un obbligo, ma come un'equivalenza completamente naturale. È evidente che per essere riconoscenti dobbiamo essere sensibili allo spirito di Dio e avere fede.

È molto raro trovare qualcuno che abbia veramente la fede in tutto il significato del termine. La maggior parte dei fratelli e sorelle hanno una certa fede, ma essa è soggetta a continui vacillamenti, poiché ascoltano ancora il mondo e si lasciano distrarre da ogni genere di pensieri che minano la fede e rendono incerti. Per riuscire occorre essere retti e sinceri nella pratica delle vie divine. Non si può cambiare il corso delle cose. Tutto si manifesta secondo la Legge delle equivalenze.

Gli uomini vivono nel disordine, in completa disarmonia con il programma del Signore. Per questo fatto essi non possono beneficiare della protezione divina. Infatti fanno esattamente il contrario di ciò che la rende possibile. L'Angelo dell'Eterno si accampa attorno a coloro che lo temono, e li strappa al pericolo.

Ma non sono molti coloro che temono l'Eterno. Anche tra noi non molti realizzano il timo-

re reverenziale di Dio come occorrerebbe. Sappiamo che molte cose sono cattive, ma le facciamo ugualmente. Ciò denota quanto si è suggestionati dallo spirito demoniaco.

Infatti non è naturale fare volontariamente qualche cosa che dispiace al nostro Benefattore. Il Signore ci ha amorevolmente soccorsi, tratti fuori dalla nostra miseria, ci ha fatto vedere la sua meravigliosa luce. Ci ha introdotti nella sua famiglia. Ci sopporta continuamente, ci aiuta, c'incoraggia e ci benedice. Non è dunque logico fargli dispiacere. Ciò dimostra un vizio di carattere molto pronunciato. Se dunque constatiamo in noi simili tendenze, si tratta d'impegnarci a fondo per riformarci.

In ciò che mi concerne, non appena mi accorgo d'aver fatto qualche cosa che affligge il Signore, ne risento un profondo dolore. Piango come un bambino, tanto la cosa mi fa soffrire. Eppure mi succede ancora di trovarmi in questa situazione.

Tuttavia vi è in me un grande miglioramento. Intravedo il momento in cui la mia sensibilità sarà sufficientemente sviluppata e avrò acquistato la padronanza necessaria affinché la cosa non succeda più per nessun motivo. Aspiro con tutto il cuore a questo momento.

Quando possiamo dominare completamente il nostro vecchio uomo, abbiamo vinto l'avversario e risentiamo una pace completa e continua nel nostro cuore. Che gioia poter considerare come vinte tutte le cose che ci hanno fatto soffrire o che in passato ci hanno attirati irresistibilmente! È un lavoro dell'anima che in tal caso è ormai dietro alla nostra anima, non più davanti a noi.

Le vie divine ci sono proposte amorevolmente. Esse sono meravigliose e colme di amore e di tenerezza. Che consolazione ineffabile poter essere nella certezza che l'Eterno è presso coloro che lo temono! Se abbiamo commesso un errore e ce ne umiliamo, il Signore ci copre col suo sangue e ci ristabilisce nella sua grazia.

Ma la scorsa dura che si è formata nel nostro cuore con le impressioni malvagie che vi abbiamo lasciato penetrare deve disciogliersi e scomparire a poco a poco sotto i caldi raggi dell'amore divino. Dobbiamo lasciar penetrare questi raggi in noi, affinché possano compiere la loro opera meravigliosa di purificazione e di risanamento.

Si tratta di divenire degli esseri naturali, buoni, affettuosi, amorevoli, fiduciosi, che hanno una meravigliosa fede nelle vie divine e sono felici di lasciarsi guidare nella buona direzione per giungere alla mèta. Gli uomini hanno un organismo magnifico; perciò, quanto è triste vederli andarsene gli uni dopo gli altri nella tomba! Le Scritture ci dicono che come tutti muoiono in Adamo, tutti resusciteranno in Cristo.

Finora l'umanità è dovuta passare per questo orribile calvario della condanna e della morte, accompagnata da tutte le sofferenze e da tutti i dolori che vi si collegano. Quando pensiamo a tutte le malattie che colpiscono gli uomini e che li faranno discendere con gemiti e grida di dolore nel soggiorno dei morti, ci rendiamo conto di ciò che rappresenta la condanna abbattutasi sull'umanità con la disobbedienza dei nostri primogenitori.

Il risultato del male è la maledizione, il salario del peccato è la morte. Abbiamo potuto constatare l'esattezza di queste parole delle Scritture. D'altra parte siamo certi che il dono della vita eterna si trova in Gesù Cristo, nostro caro Salvatore.

Tuttavia, per beneficiare in modo durevole di questa nuova vita che è stata acquistata a

caro prezzo dal nostro caro Salvatore sulla croce, occorre adempiere le condizioni che vi si collegano. Si tratta di allontanarci dal male sotto qualunque forma si presenti, anche sotto le forme più attraenti o i colori più allettanti. Il male ci fa uscire dal Regno di Dio e ci porta alla distruzione.

Quando un figlio di Dio ha la gioia di trovarsi in una Stazione, quali sforzi dovrebbe fare per rimanervi! Occorre apprezzare questo privilegio immenso al suo giusto valore. In generale, coloro che non sono in una Stazione sanno apprezzare la cosa e desidererebbero potervi entrare. Al contrario coloro che vi si trovano sovente non hanno l'apprezzamento dovuto. Perciò succede che l'avversario riesca a farne uscire qualcuno, per una cosa o per l'altra.

Evidentemente si manifestano prove di ogni genere. Diverse esche si presentano sul nostro cammino. Vi sono inoltre le circostanze di famiglia, nelle quali occorrerebbe realizzare una fede sufficiente per vincere l'ostacolo. Se abbiamo questa fede e se il desiderio di rimanere nel Regno di Dio è sufficientemente accentuato, la prova si può presentare perfino nel punto culminante. Nel momento critico il Signore interviene e la liberazione si manifesta. Evidentemente, affinché si palesi la riuscita, occorre combattere con fedeltà e perseveranza il buon combattimento della fede.

Giuseppe è stato respinto dai suoi fratelli, venduto da loro come schiavo. Sembrava che la situazione fosse disperata, ma il Signore vegliava su di lui. Ha guidato tutto per il bene. Per finire Giuseppe è divenuto una sorgente di benedizione per tutta la sua famiglia. Se prendiamo esempio da lui, potremo a nostra volta realizzare questa preziosa benedizione. A tal fine occorre essere onesti con il programma e non tergiversare.

L'avversario cerca sempre di scoraggiarci, d'influenzarci sfavorevolmente, d'introdurre nel nostro cuore dei sentimenti di dispetto. Quando diverse cose sgradevoli si succedono le une dopo le altre, il dispetto ci potrebbe cogliere e indurci a dire ogni genere di parole che non si armonizzano affatto con il Regno di Dio.

Quanto è bene in queste occasioni avere già il carattere un po' formato nelle vie divine, per poter considerare le cose sotto il loro vero aspetto e vincere l'avversario, non volendo sapere nulla di tutte le sue suggestioni!

La cosa evidentemente è possibile soltanto quando la mentalità del Regno di Dio ha potuto svilupparsi in noi in una certa misura. Le parole e la teoria non servono molto nel momento della prova. Occorre la stabilità del carattere, che si ottiene a mano a mano che ci sforziamo di praticare il programma.

Il giusto cade sette volte e sette volte si rialza, ci dicono le Scritture. A forza d'essere caduti e di esserci rialzati con il soccorso del Signore ogni volta con un'esperienza in più, per finire diveniamo padroni dei nostri pensieri e capaci di resistere all'avversario con fede ferma e incrollabile.

L'Eterno è vicino a coloro che soffrono. Vuole aiutarli, soccorrerli e benedirli. Possiamo trovarci sofferenti già solo constatando le nostre debolezze e le nostre povertà. Il Signore ci è vicino quando ci sentiamo in tal modo miserabili. Ci vuole incoraggiare e guarire.

Ciò che dobbiamo soprattutto sviluppare è la fede. A tal fine occorre un'obbedienza adeguata. Dobbiamo avere il desiderio di far piacere al Signore. La nostra sottomissione ed il nostro zelo rallegrano l'Eterno, poiché sa che questi sentimenti ci rendono vitali, e il suo unico desiderio è di vederli felici.

Anche noi dobbiamo acquistare i sentimenti divini a favore degli uomini. Si tratta di dedicarci con entusiasmo per loro e realizzare nel profondo del nostro cuore una situazione per cui la nostra ricompensa sia di saperli finalmente felici.

Ve ne sono delle sofferenze, delle sventure, delle delusioni e dei dolori d'ogni genere nella povera umanità gemente e morente. Vivendo illegalmente come fanno, gli uomini non possono evidentemente raccogliere altro che la delusione e l'infelicità.

Occorre che essi imparino a vivere la disciplina del Regno di Dio, che si avvicinino all'Eterno e cerchino di seguire i suoi consigli. Allora i loro occhi potranno aprirsi e a loro volta potranno dire con tutte le loro forze: «Anima mia, loda l'Eterno, e non dimenticare nessuno dei suoi benefici».

Il Signore non è un maestro duro e rigido come i giudici della Terra, che giudicano i colpevoli con severità. È il Giudice compassionevole che paga per i poveri peccatori. Egli può rimettere loro tutti i debiti, poiché li prende su di sé.

È l'Amico nobile e soccorrevole, che ci tiene per mano e ci vuol guidare alla mèta. Perciò, quanto è preferibile cadere nelle Sue mani piuttosto che in quelle degli uomini! Davide ha risentito l'ineffabile bontà divina. Egli ha detto: «Andrò verso l'Eterno, gli confesserò tutte le mie povertà. Egli mi coprirà con le sue piume, mi metterà all'ombra della sua grazia e sotto la sua protezione».

Acquistiamo a nostra volta questi sentimenti e cerchiamo con tutto il cuore di far piacere all'Eterno, camminando con fedeltà nei suoi sentieri! Potremo in tal caso risentire tutta la potenza della sua protezione e consolidare la nostra vocazione ed elezione, a gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 28 Giugno 2020

1. Realizziamo il circuito della riconoscenza, affinché le cose migliori non divengano un pericolo?
2. Quando affliggiamo il Signore, ne risentiamo un profondo dispiacere?
3. Ci allontaniamo dal male, anche quando ha le forme più attraenti, per non uscire dal Regno di Dio?
4. La dura crosta formata sul nostro cuore dalle cattive impressioni, scompare sotto i caldi raggi dell'amore divino?
5. La nostra sottomissione e il nostro zelo possono fare piacere al Signore?
6. Ci prodighiamo con entusiasmo in favore degli esseri umani, e la nostra ricompensa consiste nel vederli felici?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino